

I consacrati testimoni di unità nell'educare alla vita buona

Contributo alla tavola rotonda

Don Mario Delpiano SDB

LE RISPOSTE CORAGGIOSE E PROFETICHE che la Vita consacrata può offrire alla chiesa e al mondo dinanzi all'“emergenza educativa”.

0. **Emergenza in che senso?**

Attenzione ad una pastorale che corre dietro le emergenze, anziché anticiparle!

Se è Emergenza, non è dei giovani, ma della società adulta sempre più incapace di “comunicare il quadro dei valori e il senso della vita” alle nuove generazioni.

I giovani appaiono sempre più “lontani” (perché allontanati, o altrove, o altrimenti) dal sentire e dal vivere la pratica della vita cristiana nella comunità ecclesiale e dal dividerne consapevolmente le ragioni vitali. Le distanze si fanno siderali, perché distanze linguistiche e comunicative. Si abitano “mondi” diversi. E poi l'incomunicabilità crescente, che ci fa dire spesso: “non sono stato capito o sono stato frainteso” anziché “non sono stato capace a comunicare il messaggio che volevo e non mi sono fatto capire”.

Emergenza è quella di **una comunicazione senza messaggio** non solo tra chiesa e giovani, ma anche tra chiesa e società liquida, tra vita consacrata e giovani, vita consacrata e società liquida.

Dunque questo è il livello della sfida della **comunicazione disturbata e che non funziona**, ma anche il problema della **comunicazione culturale sul terreno del pluralismo culturale** (e religioso) e della **cultura secolarizzata** (da prendere sul serio perché “adulta”). (La risposta a questo sta ai punti 2 e 3 della mia relazione).

1) **La questione della “credibilità dell'interlocutore”**

Non è assolutamente pacifico che l'autorevolezza con cui la Chiesa e la vita consacrata parlano al mondo, e ai giovani in particolare, sia legittimata e riconosciuta all'interno della socio cultura attuale.

La via di recupero della credibilità sta nella “credibilità” (punto 1 della mia relazione).

Una vita raccolta attorno al senso del dono e del perdono sono certo desta sorpresa, stupore, fascino, attenzione e credito di ascolto dinanzi al mondo giovanile che vive in un contesto secolarizzato e per di più segnato, nella nostra Calabria da alcuni elementi ulteriori di degrado.

2) **La centralità da assicurare alla vita dell'altro e del povero** in particolare, l'uomo, il giovane come “essere di bisogno” che ogni pastorale deve assicurare: i consacrati totalmente al servizio del regno trovano in questo criterio l'elemento fondamentale per incarnare la loro testimonianza e per dare volto ad un Dio che si china sul povero e con lui assume l'avventura della vita. Dinanzi dunque a pastorali giovanili elitarie e selettive, a concezioni pedagogiche e pastorali auto-referenti e classiste, la vita religiosa ha tutto lo spazio della profezia della **scommessa educativa a partire dagli ultimi** invece che dai “primi della classe”. Su questo c'è tanto da rivedere al nostro interno, nelle nostre opere e nei nostri progetti pastorali, per essere credibili all'esterno.

La scelta della compagnia degli ultimi non è esclusiva, ma inclusiva, nel senso che non seleziona, ma si prende cura di quelli che sono rimasti indietro e dei caduti per strada; in tal senso, proprio i più dotati, quelli che hanno nella loro vita il vantaggio della cura e della formazione, del benessere e della serenità nella vita quotidiana, sono chiamati e sfidati, con noi, a farsi carico dell'altro e alla condivisione e restituzione di quanto la vita ha dato loro in abbondanza.

3) **La scelta e la dimensione comunitaria** della prassi educativa e comunicativa sul piano della cultura.

CISM –USMI - CCIS
I Consacrati in Calabria di fronte alla sfida educativa
Lamezia 2 – giugno 2011

La dimensione comunitaria della vita consacrata si auto comprende poi come elaborazione della sfida dell'individualismo e della chiusura rassicurante al proprio interno, nel clan familiare o nella rete piccola dei sistemi familistici che costituiscono una piaga e un punto debole di certa cultura meridionale. La tessitura di relazioni aperte, la creazione di una **comunità educativa come sistema aperto, la ricerca di alleanze educativa** e la tessitura della rete per garantirle diventa un luogo privilegiato di testimonianza della capacità di innovazione e di cambiamento della profezia della vita consacrata.

In questo senso dobbiamo crescere nella capacità di:

- essere più **presenti, e creativamente e responsabilmente, nella vita diocesana della pastorale giovanile**, giovanile e vocazionale, vincendo la tentazione del ripiego nel piccolo orto della propria comunità o congregazione, nel piccolo recinto pastorale che ci siamo creati, sapendo assicurare importanza, e spazio ad impegni di condivisione, di partecipazione, che non possono esaurirsi nella chiesa-comunità religiosa, ma diventano fermento di unità e di partecipazione **alla vita della Chiesa locale e della sua pg.**

4) **Una vita consacrata “specificata” che scommette sul “carisma” dell’educazione** e pertanto accetta il confronto con le scienze dell’educazione e con le differenti epistemologie delle scienze dell’educazione, per uno statuto condiviso e da condividere di educazione oggi. (*La mia risposta al titolo 3 della relazione*).

Cosa è allora educazione oggi per incontrare credenti e non credenti attorno alla sfida e giocandosi su di una scommessa: la scommessa dell’educazione.

Proviamo a dircelo tutti insieme, e non ognuno per la propria strada.

Nella **“chiesa locale”** che noi riscopriamo come una comunità nella pluralità delle differenze e dei carismi, troviamo il luogo per ridire educazione oggi in alleanza con le agenzie educative del territorio (l’educazione non è monopolio di nessuno) e per dire la sintesi tra educazione ed evangelizzazione.

5) **Alla riscoperta e ridefinizione del proprio carisma educativo**

Questo richiama l’urgenza di ridire in forma attuale e incarnata nella cultura del post-moderno e in quella giovanile particolare la vitalità e la novità creativa del proprio carisma, come elemento significativo e rilevante nel processo di ridefinizione dell’educazione oggi, e dell’educazione cristiana (pastorale).

Un approccio ermeneutico nella rilettura e nelle riscrittura con parole nuove, che abitano la cultura delle scienze dell’educazione, del proprio carisma educativo sempre da aggiornare nei nuovi contesti culturali.

6) **Una pastorale vocazionale che sboccia da una pastorale giovanile a 360 gradi e non ricorre alle scorciatoie.**

Anche in riferimento alla pastorale vocazionale, dobbiamo non cedere ad una prassi di reclutamento o di caccia, soprattutto nelle forme velate del ricatto affettivo, del fascino superficiale senza fondamento, delle scorciatoie vocazionale, e giocarci nella chiesa locale alla cura di tutte le vocazione e proprio per questo attenti a coltivare in ciascun giovane il seme della vocazione, anzitutto la vocazione comune dei battezzati, e poi le vocazioni che orientano verso la pluralità degli stati di vita. Insomma formare i giovani laici al matrimonio è tanto importante quanto formare i giovani al sacerdozio e alla vita consacrata.

Questo impegno e questa attenzione **pastorale educativa - vocazionale a 360 gradi** è proprio la condizione ineludibile perché sboccino autentiche vocazione alla vita consacrata e al servizio dell’educazione.

CISM –USMI - CCIS
I Consacrati in Calabria di fronte alla sfida educativa
Lamezia 2 – giugno 2011

Qui certo con coraggio va superata la frammentazione, cancellata la logica concorrenziale e sentita forte la responsabilità di ciascun carisma di vita consacrata ad essere presente e riconosciuto nella e dalla propria chiesa locale, proprio per la peculiarità di dono che esso costituisce.

7) Religiosi consacrati, esperti di “relazione con l’altro”.

L’educazione si gioca tutta sul piano della relazione autentica e credibile con l’altro, incontrato ed accolto come dono.

Mi chiedo .. la vita religiosa non ha al suo interno questa **scommessa sulla relazione liberatrice**, soprattutto come quando essa diventa riflesso di una relazione con l’Altro trascendente che ci ha preceduto e ci ha stupito?

Da qui i caratteri della gratuità, della presa in carica (il samaritano), dello sguardo di fede, del discernimento, della fiducia incondizionata, della relazione riconciliante e rigenerante, della dignità di ciascuno “figlio/a prediletto”?

8) Promotori di una spiritualità dell’educazione

Il consacrato che ha scelto l’educazione come spazio di comunicazione e di incontro con l’altro nella autenticità e nella gratuità vive tale incontro nella piena consapevolezza della sacra mentalità della vita quotidiana. Quell’altro che incontro è l’Altro che mi viene incontro e l’Altro che attraverso di me raggiunge l’altro nella relazione.

Educazione nel quotidiano diventa così un modo di incontrare e rivelare Dio tutti i giorni, in ogni relazione. (vedi punto 4 della mia relazione)

CONSACRATI TESTIMONI DELLA VITA BUONA DEL VANGELO

Testimoni-educatori alla vita buona del Vangelo

Mario Delpiano SDB

0. Premessa: la Chiesa italiana nel discernimento dei segni dei tempi ha individuato e riconosciuto come un **“kairòs”**, un **segno dei tempi**, l'emergenza educativa e la sfida dell'educazione, lo è per la chiesa italiana, lo deve essere anche per la vita consacrata; anzi, più probabilmente è essa stessa che ha contribuito a cogliere questo kairòs, questo tempo favorevole per l'educazione come via dell'Evangelo”.

D'altronde: la vita consacrata ha prodotto e sviluppato modelli, processi, forme e prassi educative cristianamente ispirate e orientate, anzitutto al suo interno e poi come dono alla gente, alla società e alla chiesa. Ha anch'essa qualcosa da dire e da offrire alla riflessione e al cammino di riappropriazione dell'essere *“chiesa/comunità che educa”* alla pienezza della vita e che trova in Gesù, il Risorto e vivo che dona lo Spirito, il suo **“Signore e assoluto”**. Si tratta di un contributo perciò anche alla fede integrata pienamente nella vita.

1. Testimoni credibili della vita buona del vangelo.

“La stessa sequela di Cristo, povero, casto, obbediente, servo, costituisce di per sé la testimonianza della capacità del vangelo di umanizzare la vita stessa della persona attraverso un percorso di conformazione a Cristo e ai suoi sentimenti verso il Padre” ... asserisce il Messaggio della commissione episcopale per la vita consacrata, e io aggiungo essa può divenire testimonianza di una vita pienamente realizzata e **“sensata”**, intessuta e unificata (una nuova identità) attorno ad una persona (il Vivente, il Signore della vita) e al senso che Egli regala all'esistenza, e cioè attorno al **valore**, al contempo all'**esperienza, della vita come “dono” accolto e acconsentito e del “per-dono” sperimentato e condiviso ai fratelli.**

L'articolarsi pertanto di **una vita raccolta attorno al dono** (e che pertanto fa sbocciare attorno a sé il **circolo del dono**) e al **per-dono** (inteso come **fiducia e restituzione all'altro della sua capacità di dono, nonostante il rifiuto del dono stesso**) si coniuga poi in stili di vita differenti, ma sempre ispirati a quelli del Signore, a partire da accentuazioni di spiritualità, di sensibilità culturale, filtrati da storie personali e comunitarie diverse, che pertanto creano figure e stili di vita diversi, più o meno radicalizzati, di **“vita buona riuscita”**, che affascina ed appaga la ricerca di senso. Attorno a queste due parole, **“dono e per-dono”**, la vita consacrata esprime la ragione della sua esistenza.

Si tratta di vita concreta e quotidiana, si tratta di esperienza di vita sperimentata per sé, condivisa nelle sue forme anche dimesse e feriali, e comunicata, che viene progetto, e si distende nel quotidiano nei tratti della sobrietà e della benedi-

zione, della fraternità, della condivisione responsabile della causa del regno, nella accoglienza e nel servizio all'ultimo nel quale il Signore ama prendere volto. La modalità poi di vivere la radicalità del dono e del perdono nella sequela del Signore e nella compagnia dei fratelli e sorelle che Dio ci mette accanto, costituisce poi un'eccedenza di testimonianza capace di catturare e di *divenire segno, provocazione e chiamata* per tanti uomini e donne che scommettono la loro vita, emersi dal vuoto e della cultura nichilista di oggi, attorno a qualche valore grande, come la giustizia, l'equità, la non violenza e la pace costruita senza ricorrere alla guerra, la solidarietà a partire dagli ultimi, la convivialità e la gratuità della vita come servizio.

2. Testimoni della vita buona del vangelo: non basta con le nuove generazioni

Sono convinto che la testimonianza da sola non basti, non sia sufficiente, perché il massaggio della nostra vita sensata passi **nella comunicazione con la nuove generazioni**. E questo perché con il mondo abitato dalle nuove generazioni la vita consacrata non ha nulla in comune, ma, come la stessa vita ecclesiale, la vita consacrata agli occhi del mondo giovanile oggi sembra davvero "*appartenere ad un altro mondo*" (e mondo vuol dire gestualità sensata, segni e simboli, linguaggi; si abitano i linguaggi per poter abitare il mondo!) e non al "loro mondo". E i segni, singoli e gesti della vita quotidiana dei consacrati dicono poco o nulla ai giovani, in quanto risultano spesso **incomprensibili o indecifrabili, "insensati"** appunto. Identità e appartenenza sono parole forte e pesanti nella vita religiosa. Dissolvimento dell'identità (*la maschera e il puzzle*) e relativizzazione del significato delle plurime appartenenze sono invece le caratteristiche del mondo giovanile.

2.1. Lo stato della comunicazione chiesa- giovani/vita consacrata- giovani

Infatti la comunicazione chiesa – giovani, vita consacrata/giovani, è più spesso una comunicazione senza messaggio o troppo povera di messaggio, per destare "condivisione" tra i due mondi diversi, e, pertanto, si rivela non-comunicazione. Cosa è davvero messaggio nella comunicazione? E' messaggio nella comunicazione vita consacrata-giovani solo quello che i giovani riescono a condividere con quel mondo, di quanto viene comunicato.

Se ci teniamo ai giovani, se essi sono il futuro della società e della chiesa, se è vero che ci sta a cuore (I care you!) consegnare alla generazione che ci segue l'esperienza dei valori e del di più di senso donato dell'esistenza, e pertanto la speranza affidabile, l'amore che alimenta la nostra passione per la vita, la fede che apre all'incontro con il Dio che ci riempie di senso la vita, allora dobbiamo essere consapevoli che **non possiamo fare a meno della "mediazione"**

dell'educazione con il mondo giovanile, in quanto strumento discreto che ci permette di avvicinarci al loro mondo e imparare ad abitarlo in compagnia e per far sì che essi imparino ad abitare, ospiti graditi, il nostro.

2.2 È necessaria la mediazione della comunicazione educativa tra la generazione degli adulti e le nuove generazioni,

Ci vuole l'educazione come mediazione tra adulti e giovani, tra chiesa e mondo delle nuove generazioni. E' necessaria l'educazione come mediazione tra vita consacrata e vita giovanile. La testimonianza non basta da sola.

E' vero che anche l'educazione è testimonianza, e si fonda sulla testimonianza, ma questa da sola non è sufficiente perché la vita consacrata diventi messaggio sensato e pertanto anche proposta di uno stile di vita per i giovani di oggi!

L'educazione è anche oltre la testimonianza: è il testimone che si fa compagno di viaggio e si lascia ospitare dal mondo dell'altro per poter a sua volta ospitare l'altro nel proprio mondo.

3. Educatori-testimoni dell'invisibile e dell'indicibile che prende Volto e Parola

3.1. Educare è comunicare. Quando è comunicazione? Quando due o più persone si mettono in gioco per creare "un pezzo" di mondo condiviso, scambiandosi segni e significati, fino al punto che creano un'"area del mondo dell'uno sovrapponibile a quella dall'altro"; da due mondi diversi danno vita ad un "parziale, ma sempre possibile crescente, mondo in comune", condiviso da entrambi o da tutti.

3.2. Quando la comunicazione è educativa?

Quando la comunicazione tra due o più, peraltro sempre all'interno di una comunità di vita, è *condivisione di "esperienze di vita"* (non di idee, di concetti, di teorie, di abilità funzionali solamente!) *che diventano messaggio "intorno alla vita"* e al suo senso, finalizzati ad alimentare in entrambi la passione per la vita, e ad aiutare entrambi a vivere nella fiducia e nella speranza. Dunque ogni processo educativo in quanto comunicativo è bidirezionale. Nessuno educa un altro. Ci si educa reciprocamente, sollecitati entrambi al cambiamento.

Analizzo la definizione passo dopo passo:

- nell'educazione ci **vuole l'esperienza di vita da donare** e da far vivere all'altro. Non è questione di parole, bensì di offerta di vita in qualità, possibilmente misurata sulla ricerca e sulla domanda di vita del destinatari. Occorre far vivere all'altro in piccolo quello che noi annunciamo in grande (... è la fatica di far camminare gli zoppi e di far vedere il mondo a colori ai ciechi!);

- l'esperienza da sola resta muta e cieca, pertanto **l'esperienza per diventare messaggio**, deve essere lavorata con le parole che la fanno uscire dall'ambiguità e ne dischiudono il senso che essa dona;
- **non tutte le parole sono adeguate a scavare l'esperienza**: esse debbono essere parole cariche di vita, e pertanto portare in sé le tracce della vita. Non tutti i linguaggi sono adeguati all'educazione. Essa privilegia quelli che la vita la evocano, e non la sezionano col bisturi, quelli che la raccontano facendo sentire l'altro ospitato dentro il suo racconto e restituendo all'altro, finalmente, la parola sulla propria vita e sulla vita (i giovani/muti parlano e raccontano a tutti);
- **per aiutare a vivere**: aprire all'orizzonte della vita bella, biblicamente ed evangelicamente, "la vita piena e abbondante", in tutte le sue dimensioni, senza escluderne alcuna, oggi nella nostra cultura significa la "*qualità della vita*" da assicurare a tutti; pertanto l'educazione non è mai un processo di educazione unidirezionale. Se è vero questo allora anche la vita consacrata ha da acquisirne in qualità accogliendo la sfida dell'educazione. E questo lo fa alimentando la fiducia, in sé, negli altri, nella vita stessa, proiettandola verso il futuro così che diventi "*speranza affidabile*", e dunque alimentando *l'amore alla vita*, che proprio per questo diventa "*passione educativa*".

3.3. In principio era la relazione

* *L'accentuazione sui contenuti da comunicare*

Quando comunichiamo noi siamo sempre preoccupati del "che cosa dire, che cosa dare, che cosa offrire, che cosa far vivere ": si tratta dei cosiddetti "*contenuti*" che in educazione però sono "*esperienza*", non parole solamente, o concetti! Ed è ciò che nella comunicazione si chiama "**contenuto**" appunto, una sua componente, un livello primo e più immediato della comunicazione!
"Io consacrato- educatore offro a te *qualcosa* su qualcos'altro!"

* *L'attenzione prioritaria invece va alla "relazione"*

Tuttavia l'educazione come comunicazione ci dice che ben più importante dei contenuti da far vivere e da comunicare, anzi *l'elemento determinante* di accoglienza dei contenuti stessi, è la **relazione**, proprio la relazioni "io/tu", la relazione con l'altro che io sono in grado di attivare e la "relazione con e tra gli altri" che io sono capace di coltivare. (E' la mia iniziativa, di educatore, che più spesso che avvia un processo educativo – comunicativo; a volte è anche l'altro a prendere l'iniziativa).

Dalla capacità di far sbocciare la relazione, gioco di due o più libertà, dipende tutto il processo educativo di comunicazione, sia esso di comunicazione intorno e della vita (la laicità dell'educazione) che di comunicazione della vita accolta e

vissuta nella fede del Signore della vita (l'educazione alla fede per i credenti nell'evangelo).

Questo è il “nodo” da affrontare.

Quale relazione con l'altro l'educatore-testimone e in particolare il consacrato- testimone-educatore è capace di instaurare e contribuire a far sbocciare?

* E qui, in maniera stupefacente, proprio nella attuale cultura della differenza/alterità (il post-moderno), di apertura all'altro e all'alterità, educazione e pastorale si incontrano felicemente.

È necessaria una relazione che sia:

1. Espressione di **accoglienza incondizionata** dell'altro, cioè consapevolezza della **gratuità dell'altro** (l'altro è grazia per me e reciprocamente), senza porre condizioni, senza se, senza ma, senza però.

2. Anzitutto “**riconoscere il mistero che abita la sua vita dell'altro, cioè la sua irriducibile “alterità”** (è il mistero della trascendenza dell'altro e della Trascendenza che abita l'altro).

3. Rispettosa e capace di sollecitare la **libertà** di una risposta alla nostra relazione perché l'altro si senta “liberato”.

4. Che collochi la sua soggettività/persona al centro, come fine e non come mezzo.

5. Colga l'altro come essere di bisogno (ogni ultimo è destinatario) e pertanto come appello alla propria responsabilità nel servire il bisogno dell'altro (amore e gratuità).

6. Faccia sentir l'altro amato incondizionatamente e gratuitamente.

4. Per una spiritualità educativa del testimone consacrato

Da questa prospettiva la consacrazione diventa la possibilità radicale che ci è offerta in dono di vivere il servizio educativo come una modo particolare di *servire la causa del Regno di Dio*, in particolare in quel mondo di soggetti che popolano l'educativo.

I voti l'occasione di ripensare uno stile di vita segnato dalla “relazione con l'altro”, con il giovane, con l'ultimo tra i giovani: e allora la povertà è la decisione di condividere tutti i beni e le risorse comunitarie e personali perché l'altro, il giovane ultimo anzitutto, abbia possibilità di vita; la castità si coniuga nell'amore educativo e nella libertà della tenerezza e della fraternità della relazione (don Bosco la chiamava amorevolezza: far sentire l'altro amato) simbolo dell'amore di Dio, e l'obbedienza la scelta di non disporre della propria libertà se non giocandola nella relazione educativa come relazione di servizio, senza altre pretese.

In tal modo la passione per la vita e per il regno di Dio si fa *passione educativa*, cura dell'incontro con il giovane, e tessitura paziente della relazione

L'Incarnazione, cioè l'evento in cui Dio, essere di relazione con, ha voluto e scelto la via delle relazioni umane, (Gesù uomo di relazione e di incontri) per unire la sua storia con la storia della nostra umanità, diviene *l'orizzonte teologico e la prospettiva* entro cui collocare il senso del nostro essere educatori, e ci dice anche la serietà e l'importanza dell'accoglienza dell'umano e dell'umanità dell'altro, e della sua promozione per una umanità piena, una vita umana di qualità.

Dalla prospettiva dell'incarnazione sgorga allora la **sacramentalità della vita quotidiana e dell'incontro con l'altro** come icona dell'Altro: incontrare i giovani per l'educatore attraverso la relazione è incontrare il Signore che appella attraverso il bisogno dell'altro; stabilire una relazione con l'educatore diventa anche per il giovane la possibilità di incontro con l'Altro dall'educatore: attraverso il mio semplice servizio educativo e la mia relazione divento veicolo e simbolo di un incontro altro, che si compie della vita del giovane, vita peraltro abitata dal Dio della vita.

Allora cambiano anche i parametri per misurare il cambiamento, proprio e dell'altro, che l'educazione persegue. Si realizza la **vita vissuta con sguardo di fede** che ti permette di cogliere nell'altro il processo di salvezza in atto, i forse piccoli e fragili segni di un percorso per diventare, quanto mai a fatica oggi, uomini e donne che assumono il loro posto nel mondo, adulti e maturi responsabili, che, anche se non hanno ancora accolto pienamente il dono della fede fino al professarla, stanno assumendo con altrettanta serietà la responsabilità attorno alla loro vita.

Lo stupore che nasce dall'incontro come relazione nella gratuità fa scaturire nell'altro la domanda: perché e per quali ragioni mi doni e offri vita di qualità nel segno della gratuità? In questo caso nel giovane sboccia la domanda curiosa intorno alla regione di vita e di offrire vita.

L'offerta di vita piena e abbondante nella consapevolezza dell'educatore-testimone non può inoltre prescindere dal **sentirsi debitori di una storia e della narrazione di un Incontro**, quello con Gesù, il Signore della vita, che cambia al vita e la rilancia "oltre", oltre la prigionia del presente, oltre la sempre incompleta realizzazione nell'umano.

Naturalmente la passione a narrare la storia del proprio incontro con Gesù, è donata e offerta in modo che l'altro si senta ospitato e ritrovi in questa narrazione la possibilità e la verità del suo incontro personale con il Signore della vita, il vivente che ha vinto la morte.

L'educazione è proprio il luogo in cui scommettere nei tempi lunghi. La prospettiva dell'escatologia, cara alla vita consacrata, e della paziente attesa del compimento dell'azione dello Spirito, cioè dell'amore di Dio che lievita la vita delle persone, diventa essenziale. L'educazione ha bisogno di una fiducia carica di amore, ma così grande che si proietta nel futuro e diventa esercizio di speranza.

Non si raccolgono frutti immediati in educazione. L'educazione è tempo di semina, nella consapevolezza che è Lui che fa crescere la vita e se ne prende cura, anche se attraverso il nostro piccolo servizio.

Soprattutto chi educa rinuncia alla raccolta, sarà di altri, e, se raccoglie, è perché altri hanno seminato.

La raccolta del nostro lavoro spetta ad altri ... Non è nostro compito. I tempi lunghi e misteriosi della vita che cresce tuttavia non ci impediscono di leggere con amore e fantasia, è il modo con cui Riccardo Tonelli chiama la fede, i piccoli segni del regno nella vita di ciascun giovane e di proiettarli in grande, anticipando nella speranza il loro futuro; da qui una lettura accondiscendente e positiva della vita del giovane.

Da qui l'esigenza di recuperare i segni e i simboli della festa e della gioia per celebrare nell' "in piccolo" del dono l' "in grande che si è dato", attraverso la condivisione di vita e di ragioni per vivere. Allora la vita ha bisogno di celebrazione. La celebrazione nello stupore della liturgia e della preghiera personale diventa il luogo della benedizione, da parte dell'uno e dell'altro, per il dono dell'incontro reciproco e il dono dell'aver incontrato nell'umanità dell'altro, il Gesù il Signore, che sempre gioca a nascondino nella vita dell'uomo.